

# La ragazza dagli occhi scuri

Di Massimiliano Mazzoli



Laura. L'avevo conosciuta ad una festa da amici ben sette anni fa. Una di quelle feste monotone a cui devi per forza andare, in cui il livello di conversazione è bassissimo, e se non fosse per i pochi veri amici il resto è noia. Viene una insuperabile voglia di andarsene il prima possibile, ma quella sera era differente, quell'incontro fortuito ed inaspettato m'avrebbe cambiato la vita, per sempre, in modo del tutto impensabile. Ero in piedi al tavolo del buffet, annoiato e seccato, non solo dalla qualità scarsa dei cibi ma pure dai dialoghi insoddisfacenti e deludenti, un fenomeno non affatto raro in simili eventi, pensavo a ben altro che a conoscerla.

La moglie del mio amico, quasi per caso, mi fece voltare, togliendomi dalla mia momentanea apatia e mi presentò una ragazza di nome Laura, che aveva conosciuto in palestra il mese scorso. Sulle prime immaginai le solite conoscenze, ma appena la vidi ne rimasi folgorato. Era una bellissima ragazza nera, apparentemente di venticinque o ventisette anni, malgrado fosse difficile darle un'età precisa, alta, slanciata, con i lunghi capelli neri che brillavano alla luce del sole, mossi, ondulati che giungevano fino alla metà della schiena. Il volto era scultoreo, il naso piccolo, le labbra non troppo carnose, gli occhi scuri che parevano penetrarmi come due lame che tentassero di trafiggermi. Il suo sguardo era magnetico, penetrante, magari quasi magico.

La ragazza vestiva in modo elegante, una camicetta chiara, sotto di essa si evidenziava una collana con un crocifisso dorato che scintillava sopra la pelle d'ebano, e due pantaloni di un colore più scuro che delineavano le gambe perfette, sulle prime pensai che fosse una modella, non avevo mai visto una donna così affascinante, così bella, confesso che restai a guardarla per qualche istante, inebetito.

Ci presentarono. La stretta di mano era dolce, portava dei braccialetti di metallo su ambo i polsi che tintinnavano ad ogni movimento, quel suono mi piaceva, le dava un tono carico di fascino. La moglie del mio amico se ne andò, quasi non me ne accorsi, ero attratto solo da lei, parlammo a lungo, mi dimenticai degli altri, erano come svaniti, per me esisteva solo lei, ci spostammo sul terrazzo, continuammo a parlare per un tempo indefinito, era la prima volta che mi estraniavo così tanto dall'ambiente esterno.

Quella sera terminò così. Ci scambiammo i numeri di telefono, la rividi nei giorni e nelle settimane successive, una cena, un pranzo, lei era momentaneamente single, la sua storia era terminata circa due anni prima, nel mio caso molto di più, ero solo da quasi tre anni, nel mio caso un record doloroso e triste. Laura divenne il centro dei miei pensieri, in modo difficile da spiegare, non era la prima volta ma l'attrazione e il sentimento erano potenti. Di lei, del suo passato seppi poco, era stata adottata, i genitori vivevano lontano, aveva cambiato vari lavori e si era trasferita da poco, aveva solo pochi conoscenti, compresa la moglie del mio amico. Su di lei, come mi confermarono pure gli altri, nessuno ne sapeva molto, pareva uscita fuori dal nulla, ma non m'interessava, proseguì a vederla pure nei mesi successivi, con esito veramente positivo.

La nostra relazione, a dispetto delle perplessità di molte persone, si consolidò e ben presto ci sposammo, circa due anni dopo esserci conosciuti, il matrimonio fu semplice, i suoi genitori erano

misteriosamente assenti, lei asserì che i rapporti erano poco cordiali, ma a me non importava, da lì iniziammo una nuova vita, come centinaia di altre coppie, ma Laura restava sempre misteriosa, alcune cose del suo passato ignote o poco evidenziate, pure dopo mesi dal matrimonio, lei lo spiegava come il non rievocare eventi dolorosi. Dopo neppure due anni dalle nozze nacque la nostra prima figlia, Emma, una bellissima bambina. Laura, tuttavia, era già a conoscenza del sesso del nascituro mesi prima dell'ecografia, ma all'epoca lo spiegai come una semplice coincidenza.

I nostri amici e parenti erano ammaliati da lei, pur continuando a trovare strano il suo mutismo sul proprio passato, niente foto, pochi ricordi, ma lei mi spiegò che aveva avuto un'adolescenza tormentata, storie amorose difficili, voleva dimenticare, adesso era una nuova vita, un nuovo mondo. In certi giorni Laura era taciturna, pensierosa, pure prima del parto, a volte si isolava dagli altri, in seguito venni a conoscenza della sua passione per il trekking, sulle prime non l'avrei mai sospettato, amava girare per i boschi, poi cercò di coinvolgermi ma io ho sempre amato il mare, la spiaggia, il sapore salino dell'aria, montagne, boschi e sentieri silvani non erano per me, dovetti però abituarli alle sue camminate, specie d'estate, che in seguito divennero più ricorrenti e numerose.

I mesi passarono, la piccola cresceva in fretta, stupendo me, i dottori ma non Laura, lei pareva quasi felice che accadesse, assomigliando sempre più alla madre in bellezza, intelligenza, ma pure in quegli aspetti strani che con il tempo iniziavo a notare, eppure era una moglie fantastica e amorevole, una madre quasi esemplare. Non potevo certo criticarla né trovarle difetti, ma c'era un qualcosa di misterioso, di intangibile, enigmatico che pareva avvolgerla come una coperta trasparente, per me incomprensibile. Ad Emma, quando fu sufficientemente grande, amava narrarle le favole, come accade in tutte le famiglie, ma Laura non lo faceva leggendo dei libri o rievocando fiabe infantili. I suoi racconti erano realistici, sconosciuti, non tradizionali e narrate da lei con un'accuratezza e un sapore di vissuto, personale. All'inizio non lo reputai insolito solo curioso.

La sintonia tra Laura ed Emma aumentò con l'età, a volte bastava che si guardassero per intendersi. Io lo trovo un po' irritante, ma non potevo lamentarmi, entrambe erano la gioia della mia esistenza. A scuola non aveva problemi, dal punto di vista didattico, solo nell'interagire con i compagni. Era silenziosa, si isolava come la madre, eppure non dimostrava aggressività o tensione, per il resto era una bambina bellissima e adorabile, tutti lo ammettevano. Negli anni successivi, con mia grande sorpresa, le scampagnate domenicali nei boschi triplicarono, portando sia me che Emma tra gli alberi, dove Laura si integrava con la natura al punto tale da diventarne quasi parte integrale. In quelle occasioni lei narrava storie, sempre più fantasiose, dove lei era la protagonista, denotando un'enorme immaginazione, ma Emma le valutava come vere.

La nascita del secondo figlio, un maschietto, Giovanni, circa due anni dopo non mutò la situazione. Laura aveva previsto il suo sesso settimane prima dell'ecografia, e pure durante la sua crescita replicò la medesima serie di fenomeni intravisti con Emma. Con lui c'era sintonia, anche il bambino era taciturno, pensieroso, ma amorevole, a scuola era diligente, calmo, nessuna lamentela.

Giovanni, come la madre e la sorellina, crescendo dimostrò la medesima, strana, passione per i boschi, trovandomi quindi in netta minoranza, e pure lui assomigliava molto alla madre, in un modo che i parenti trovavano quasi incredibile. Laura gli narrava le stesse fiabe raccontate ad Emma, più altre dal tono personale, sembravano quasi dei ricordi, pur se erano inverosimili, chiaramente frutto della sua viva e fervida fantasia.

I bambini, con mio grande stupore e un certo fastidio, parlavano a lungo di tali fiabe, credendole reali, autentiche, non creazioni dell'immaginazione materna. Laura non si opponeva, sorrideva, mi assicurava che tali storie assicuravano la loro buona crescita e devo confessare che non avevo niente di cui lamentarmi. Il profitto scolastico e il modo con cui interagivano con gli altri era quasi perfetto, non avevo mai visto Laura né i nostri figli arrabbiati, aggressivi o pieni di tensione, un fatto davvero straordinario.

Successivamente, quando avevano ormai più di sei anni, i bambini iniziarono a sviluppare un carattere introverso, riservato. Amavano stare spesso da soli, avevano pochi amici, pure a scuola, i parenti e i maestri lo ritenevano insolito, preoccupante, ma niente in loro pareva strano. Amavano parlare a lungo delle fiabe, si intrattenevano per ore con la madre, condividendo poi i loro discorsi con me. Emma, a volte, parlava in modo insolito, accennava a luoghi, persone e fatti ignoti che non riuscivo a capire, stupì pure i miei amici, in qualche occasione rivelava episodi lontani quasi dimenticati o taciuti dagli stessi interessati. Talvolta l'avevo visto fare anche a Laura che smise quando glielo feci notare anni fa. In seguito pure Giovanni, leggermente in ritardo, imitò la sorella, ma Laura non li corresse, non lo riteneva sconveniente o strano.

Si trattava di ricordi, episodi o luoghi del passato, nessuno sconveniente o imbarazzante, la maggior parte piacevoli, dolci, e nessuno tra noi capì come facessero, senza contare che alcune delle persone coinvolte erano dei totali sconosciuti. In famiglia né io né Laura sapevamo molto sul loro conto, non si trattava di discorsi pronunciati dalle nostre labbra, né da quelle di amici o conoscenti.

La cosa mi preoccupava, non comprendevo dove potessero averli uditi, non erano chiaramente frutto di fantasia. Le nostre gite silvane aumentarono, e a volte passavamo intere giornate nei boschi, di preferenza di primavera, Laura e i nostri figli si trovavano chiaramente nel loro ambiente preferito. Laura sembrava rinascere, acquistava una gioia e una contentezza raramente viste, sia a lavoro che a casa. Era diventata un'abitudine ben consolidata, il mare e la spiaggia era ormai dei miei lontani ricordi del passato.

I fenomeni insoliti dimostrati dai bambini, oltre che da Laura, aumentarono con il tempo, niente di serio o di preoccupante ma a volte di veramente inspiegabile: premonizioni, presentimenti, sensazioni, e l'aspetto più sconcertante, anche se a volte non lo comunicavo all'esterno della famiglia, era che avevano ragione, pure nelle piccole cose della vita quotidiana, senza contare il ricorrere delle fiabe, quasi diventate parti della realtà, che i bambini e Laura si scambiavano, si raccontavano, alcune di esse le imparai a memoria ma non avevano alcun legame con le favole note sin dall'infanzia, erano differenti, a volte perfino inquietanti.

Laura, in seguito, divenne sempre più chiusa, non tanto come me ma con gli amici, i parenti o i vicini di casa che l'adoravano, continuando a parlare di luoghi arcani, quasi fantastici, al punto che pensai che si stesse troppo immedesimando con le storie favolose che narrava ai bambini, e me ne preoccupai.

Uno dei fenomeni più inconsueti, e francamente inspiegabili, era che Laura era rimasta fisicamente identica al giorno in cui l'avevo conosciuta ben sette anni prima, pareva quasi che per una strana e misteriosa magia il tempo non avesse effetto su di lei, il sogno di ogni donna, mentre i nostri figli crescevano ad una velocità quasi straordinaria, dimostrando sia dal punto di vista fisico, psicologico e caratteriale un'età maggiore di quella anagrafica. Mentre io, come la maggior parte dei miei coetanei, iniziavo a trovare con sdegno un fastidioso capello d'argento Laura, invidiata dalle nostre

amiche, sfoggiava la medesima chioma nera, fluente e mossa del primo giorno in cui la vidi, la pelle liscia, perfetta, nessuna imperfezione, nonostante non facesse uso di trucchi o di altri accorgimenti per contrastare l'avanzare dell'età.

Poi, dopo l'inverno dell'ottavo anno della nostra convivenza, iniziarono i primi problemi, ma non quelli tipici delle coppie sposate, Laura era rimasta la stessa, la donna che amavo sin da quel giorno memorabile e favoloso in cui l'avevo incontrata alla festa, ma qualcosa in lei stava mutando, impercettibile, impalpabile, quasi impossibile da comprendere pure da parte mia.

Divenne più taciturna, più introversa, stava ore a fissare le foto delle nostre scampagnate silvane, i nostri figli, uno dopo l'altro, svilupparono i medesimi sentimenti, direi quasi di nostalgia, di mancanza di qualcosa, malgrado non riuscissi a capire di che cosa si trattasse, loro erano sempre più misteriosi, evasivi, al punto da causarmi una seria preoccupazione. I consigli di amici e parenti risultarono vani, quest'aspetto del loro carattere, sia di Laura che dei nostri figli, era sempre risultato ostico e incomprensibile ai più, a volte neanche io riuscivo ad afferrare la loro complessità.

Il fenomeno perdurò, a dispetto di ogni tentativo di contrastarlo, Laura iniziò a star male, ma nonostante le numerose visite specialistiche, degli esami medici e dei dottori consultati nessuno riusciva a comprendere non solo l'origine ma la stessa entità del problema, non era di natura fisica né psicologica, un vero e proprio mistero sotto ogni punto di vista. La gioia di vivere, la sua naturale esuberanza parevano spegnersi, come una pianta che stia lentamente perendo a causa della mancanza del prezioso liquido vitale, ed io non ero capace di porvi rimedio, non capivo che cosa fare, come reagire, quale provvedimento attuare. Come era prevedibile pure i nostri figli parvero contagiati dall'enigmatico e mai diagnosticato malessere della madre: con il graduale trascorrere dei mesi divennero sempre più taciturni, chiusi in sé stessi, melanconici e apatici.

Nessuna cura, nessun specialista sembrava individuare la fonte del problema, ovviamente per me divenne una sorta di ossessione, la famiglia che adoravo pareva come inghiottita da un minaccioso e orribile buco nero, invisibile, intangibile ma ugualmente presente, che ogni giorno pareva conquistare un pezzo di loro, come un animale selvaggio che afferra con le sue zanne la preda in modo tragicamente inesorabile.

Non si trattava di depressione, era qualcosa di imponderabile, eppure nella nostra vita familiare non era mutato niente, ci amavamo, ci aiutavamo, percepivo il loro disagio ma non ero capace di sanarlo, in nessun modo.

Un giorno, con mio grande stupore, vidi Emma e Giovanni che parlavano tra loro, o meglio bisbigliavano, le loro voci parevano provenire da un tempo e un luogo remoti, oltre l'esperienza umana, suoni persi nel buio, parole incomprensibili di una lingua arcana e sconosciuta, e quando glielo feci notare dissero che si trattava solo di un gioco, di una lingua inventata per divertirsi, ma in seguito scopri che la parlavano pure con Laura, pensai che la situazione stesse degenerando sebbene niente paventasse una crisi, di nessun tipo, nei miei confronti i sentimenti e le azioni giornaliere erano le medesime.

L'affetto e l'amore di mia moglie, dei miei figli, era inalterato eppure percepivo un muro compatto, una barriera, qualcosa di indefinibile, di ignoto, che riuscivo a percepire ma non a vedere, e soprattutto a comprendere. Fu Laura, qualche giorno dopo, a parlarmi, nonostante la conoscessi e

amassi da ben sette anni mi parve come se la vedessi per la prima volta, sembrava un'altra donna, non colei che avevo sposato.

La rivelazione fu terribile, sconvolgente, qualcosa che non potevo accettare, niente tradimenti, amanti o altro, come qualcuno avrebbe potuto supporre, ma una verità così scioccante che non seppi che cosa pensare. Laura, mi spiegò a lungo, proveniva da un altro luogo, qualcosa che noi non potremmo neppure immaginare, figuriamoci comprendere, un'altra dimensione, simile alla Terra ma differente su molti altri aspetti. Lì lo scorrimento del tempo avveniva secondo regole proprie, ugualmente ignote alla nostra scienza. Sulle prime pensai che stesse scherzando, fosse impazzita o altro ma era sincera, il suo sguardo, quel meraviglioso sguardo che amavo non poteva mentire, per quanto fosse folle, inconcepibile la verità che stava confessando.

Lei era giunta nel nostro mondo anni fa, non importa sapere quando, certe cose è meglio non comunicarle, la gente non è affatto pronta ad accettare certe sconcertanti realtà, così come altri dettagli ugualmente scioccanti che mi rivelò, non posso affidarle alla carta, le conserverò nella mia mente, nel mio cuore, ma la cosa più importante è che lei e i nostri figli non potevano più restare qui, c'era un potente vincolo, una specie di legame invisibile che li collegava al suo mondo d'origine, dovunque esso fosse. Rischiavano di morire se non facevano ritorno, e i nostri figli erano partecipi della sua natura misteriosa ma bellissima, anche se non capivo né accettavo tutto ciò che mi aveva detto il mio unico interesse era per il loro benessere.

Laura, ovviamente questo non era il suo vero nome, voleva rivelarmi il suo segreto anni prima, poi la nascita dei figli le fece procrastinare l'evento al punto che passarono anni felici e lei rimandò sempre al giorno dopo, ma i giorni divennero mesi, e poi anni, ma adesso non poteva più indugiare, dovevano tornare al più presto nel suo mondo altrimenti sarebbero sicuramente periti, la nostra medicina, la nostra scienza erano del tutto impotenti ad impedirlo. Il suo pensiero era verso di me, mi amava, non poteva né voleva lasciarmi, il forte legame che s'era creato tra noi era ormai indissolubile, non si poteva più spezzare né lei né tantomeno io lo desideravo, tutt'altro.

La decisione fu presa, rapida, inderogabile, la mia famiglia veniva prima di tutto, non importava se non capivo, era irrilevante dove sarei andato, l'unica cosa importante era che sarei stato assieme a loro. Facemmo un'ultima gita, apparentemente identica alle altre, un viaggio di sola andata verso il bosco che avevo imparato ad apprezzare, e qui, in una radura isolata, selvaggia, piena di una fitta vegetazione vidi qualcosa di incredibile, una specie di portale di luce s'aprì a mezz'aria, grande abbastanza per consentirci il passaggio. Scrivo queste parole poco prima di entrarvi, ho paura, sono agitato, teso, non so che cosa mi aspetti ma stringo la mano d'ebano di Laura, e con un'altra sia lei che io quelle dei nostri figli. Non credete che sia pazzo, non mi sono inventato niente, non è un'opera di fantasia, il frutto dell'immaginazione malata di un folle. Non so se rivedrò mai questo mondo, non m'interessa, il mio unico desiderio è stare assieme ai miei figli e alla mia amata ragazza dagli occhi scuri, la mia fata d'ebano.

-----